

Il Tribunale amministrativo: il diritto di prelazione di chi vive negli immobili pubblici vanificato dagli aumenti voluti da Tremonti

Case, il Tar dà ragione agli inquilini

Accolto il ricorso di un fiorentino contro la cartolarizzazione: prezzi troppo alti

Osvaldo Sabato

FIRENZE Come la famigerata legge sull'immigrazione Bossi-Fini. Fiore all'occhiello di questo governo, ma non per i tribunali italiani, che hanno presentato alla Consulta diverse richieste di esame per incostituzionalità. Lo stesso potrebbe accadere con altri giudici, quelli amministrativi, che dopo aver accolto un ricorso di un inquilino fiorentino potrebbero smontare parola dopo parola quanto deciso dal governo sulla cartolarizzazione dei beni immobiliari degli enti previdenziali.

A finire nel mirino del Tar del Lazio è la seconda tranche di vendita degli appartamenti di proprietà degli enti pubblici (Impdap, Impadai, Imps e

altri), a Firenze come a Roma, Bologna, Torino e Milano, che rischia di saltare dopo che il Tribunale amministrativo ha accolto un ricorso di un inquilino fiorentino, bloccando di fatto la vendita dell'appartamento dove abita. Il filone giudiziario sembra essere la chiave di volta, scelto dal Sunia e dalla grande massa di inquilini, per cercare di far saltare il meccanismo della alienazione di questi appartamenti decisa, secondo Franco Belli, segretario regionale del maggiore sindacato degli inquilini, solo per fare cassa.

La giornata clou sarà il prossimo 24 luglio quando sempre di fronte al Tar del Lazio saranno discusse le decine di impugnazioni dell'iter di vendita fatte da altrettanti inquilini. E come

detto, Firenze sembra fare da capofila in questa battaglia. Sotto accusa è il metodo di definizione dei prezzi delle case messe sul mercato: gli stessi vengono stimati superiori, rispetto al Piano ordinario di cessione e alla prima cartolarizzazione, di percentuali variabili dal 30 al 50 per cento. Questo aumento, come denunciato dal Sunia, è il risultato derivante dalla applicazione letterale della norma del decreto Tremonti che fissa i criteri di determinazione dei prezzi (quello di mercato abbattuto del 30 per cento per l'inquilino) in periodi diversi. Se si pensa che le stime effettuate dagli Enti risalgono agli ultimi mesi del 1998 e con queste sono stati venduti 22.000 alloggi fino a luglio dello scorso anno, i prossimi saranno venduti secondo stime effet-

tuate nel 2002 con un prezzo medio di partenza molto più elevato, circa il 30/40 per cento, rispetto al precedente.

Costringendo - secondo il Sunia - molte famiglie a rinunciare al diritto di prelazione favorendo, in questo modo, le grandi società immobiliari che potranno mettere le mani su un consistente pacchetto di appartamenti a prezzi "fortemente appetibili". Il meccanismo viene ritenuto dagli inquilini di dubbia costituzionalità per la disparità di trattamento fra inquilini (rispetto a quelli che hanno già comprato la loro casa con la prima cartolarizzazione). Parallelemente gli inquilini sono pronti a rivolgersi al giudice ordinario per costringere gli enti a sottoscrivere il contratto di vendita degli apparta-

menti di qualche anno fa. Questa operazione interessa circa 90mila famiglie in tutta Italia: solo a Roma sono 75mila, alcune decine di migliaia a Milano, Bologna e Torino, mentre a Firenze interessa circa 2000 famiglie. Si tratta di una bomba ad orologeria, come è stata definita dall'assessore alla casa del Comune di Firenze, Tea Albini, anche nella veste di coordinatrice della consulta nazionale Casa dell'Ance, che oggi sarà a Roma proprio per chiedere al governo una conferenza nazionale sulla casa. «Dopo la totale assenza di fondi per l'edilizia residenziale pubblica e il taglio netto ai contributi per il sostegno alla locazione, quello della vendita del patrimonio immobiliare degli enti aggrava in modo significativo la situazione».

La campagna del Fai ha raccolto 24.200 segnalazioni dei cittadini. Fra i «luoghi del cuore» l'ospedale Niguarda a Milano, chiese e castelli

Un fontanile del '600 a Roma il sito più amato

Maria Serena Palieri

ROMA La sua acqua, ritenuta benefica benché dal sapore ferruginoso, fu assai amata da un paio di papi: da Paolo V, il Camillo Borghese salito al soglio nel 1605, poi dal suo successore Alessandro VII. Tant'è che i due pontefici, in successione, vollero che quella fonte diventasse un luogo ameno e, su progetto di Andrea Sacchi (anche se leggenda vuole che la mano fosse quella del Bernini), vi fecero costruire una fontana, a forma di ninfeo con un'edera tripartita.

Ma poi, nei secoli successivi, la Fontana dell'Acqua Acetosa, a Roma, si è ritrovata inghiottita dalla città e immersa nell'asfalto, accusata di elargire acqua inquinata e derubricata a fonte di acqua comune. Insomma, da principessa delle acque a cenerentola. Come una vera Cenerentola, però, ora ha scoperto di essere il primo dei «luoghi del cuore» degli italiani, nella campagna lanciata dal Fondo per l'Ambiente Italiano. E, grazie all'impegno di uno sponsor privato, il Circolo Canottieri Aniene, e all'autorizzazione concessa dall'ente pubblico, la sovrintendenza romana, tornerà, restaurata, agli antichi splendori (l'impegno economico previsto è sotto i 500.000 euro).

Tra febbraio e aprile di quest'anno il Fai ha raccolto 24.200 segnalazioni di luoghi particolarmente cari - per motivi affettivi come storici, estetici, ambientali - ad altrettanti cittadini, e visuti, dagli stessi, come «luoghi a rischio». Dopo la Fontana dell'Acqua Acetosa, il più gettonato è stato il Torchio e Mulino di Baresi, a Roncobbello vicino a Bergamo (1.299 segnalazioni), poi Villa Arconati a Bollate, nel Milanese, con 593 segnalazioni. Nella

«hit» sono entrati luoghi per i quali, si legge in filigrana, si sono create piccole mobilitazioni di società civile. Un altro «bene» che sfuggirà, in questo caso, anche più che al degrado, alla scomparsa definitiva, è l'ospedale di Niguarda a Milano: il complesso razionalista d'epoca fascista era destinato a essere smantellato e sostituito da edifici più efficienti. Grazie alla campagna del Fai e alle segnalazioni dei cittadini resteranno in piedi invece l'asse prospettico e le fontane.

Ma quali sono i «luoghi» a cui gli italiani legano maggiormente la propria identità? Chiese, è la tipologia più presente nel sondaggio (3.483 segnalazioni), fontane (1.555), ville (1.457), castelli (1.035). Il predominio va a opere dell'uomo anziché a siti naturali. In testa, quanto a luoghi segnalati, la Lombardia, seguita da Lazio, Liguria e Piemonte. Lo scarto di segnalazioni (dunque d'informazione e d'impegno) tra Nord e Sud è elevato: 6.379 per la Lombardia, 922 per la Campania. Mentre l'età media dei votanti è 39 anni. E il sesso più rappresentato, con lieve scarto, è quello maschile.

Ieri i risultati della ricerca, accompagnati da una breve analisi sociologica di Domenico De Masi, sono stati presentati a Roma al Circolo Canottieri Aniene, presente il sovrintendente La Rocca, il vice-presidente del Fai Vittorio Ripa di Meana e il suo direttore Magnifico. La campagna, primo saggio di un modo innovativo d'intendere il rapporto società civile, associazioni, istituzioni, avrà un seguito: il Fai segnalerà per lettera a sindaci e sovrintendenze i «luoghi del cuore» che cadono nella loro giurisdizione e, il 14 novembre prossimo, consegnerà a Ciampi l'intera lista dei siti. L'Associazione programma di aprire e riportare in vita alcuni di questi siti nella prossima Giornata di Primavera.



Il luogo del cuore più votato dagli italiani secondo il primo censimento sull'«Italia da non dimenticare» promosso dal Fai. È la Fontana dell'Acqua Acetosa a Roma. Ha ottenuto 1.467 voti grazie all'impegno dei soci del Circolo Canottieri Aniene che in accordo con la sovrintendenza restaurerà il monumento.

La protesta dei sindaci dei comuni rivieraschi: mancano interventi sistematici sul grande fiume. Anche gli «eccesi ambientalisti» impediscono «misure di buon senso»

Siccità: navigando sul Po fra acque basse e banchi di sabbia

Stefano Morselli

BORETTO Mezzogiorno, fa un caldo feroce, appena mitigato da quel po' di brezza che soffia sul Po, nonostante la secca e l'assedio crescente delle sabbie. Se le guardi, bianche e quasi abbaglianti sotto il sole a picco, ti sembra di essere in uno scenario desertico, più che fluviale. In alcuni tratti l'acqua torbida, quasi ferma, è profonda meno di un metro, potrebbe tranquillamente essere guadata a piedi. In altri, il fondale va giù fin oltre i sei metri: ad esempio poco oltre la foce dell'Enza, l'affluente che segna il confine tra le province di Reggio e Parma. Qui il grande fiume ha ancora notevoli profondità, seppure lungo una fascia molto stretta, ma è anche ridotto a una larghezza di appena quaranta metri. Di fronte c'è l'isola San Martino, in realtà una penisola, perché dall'altra parte è ormai attaccata alla sponda mantovana. Su una lingua di sabbia, si vede un paletto con un lembo di stoffa chiara. Un segnale nautico? «Macché - ironizza qualcuno - è il Po che sventola bandiera bianca».

Siamo in navigazione sullo «Spiderbus», una delle poche imbarcazioni che possono ancora avventurarsi sul fiume senza insabbiarsi, grazie a un pescaggio di appena 60 centimetri. Per i battelli più grandi, sia commerciali che turistici, il transito è da parecchi giorni impossibile. Navighiamo insieme a un gruppo di sindaci dei comuni rivieraschi, docenti universitari, direttori di associazioni industriali. Tutti invitati dall'imprenditore Claudio Bacchi, che si occupa di escavazioni e di trasporti fluviali, per una riflessione itinerante sulle condizioni e sulle prospettive del fiume malato. La gente del Po è molto preoccupata e anche un po' esasperata, perché da alcuni anni le emergenze non sono più l'eccezione, bensì la regola. Grandi piene (le ultime nel 2000 e nel 2002) e grandi magre si susseguono a scadenze troppo frequenti per ritenerle casuali e sperare sempli-

cemente nella Provvidenza. I cambiamenti climatici e meteorologici contano, certamente. Ma pesano ancora di più le cose fatte, o non fatte, dall'uomo. Pesa la mancanza di un governo complessivo del fiume, di un grande progetto nazionale per valorizzarne risorse e potenzialità.

Appena oltre il Lido Po di Boretto - ove il porto turistico regionale, recentemente ingrandito e migliorato, resta malinconicamente deserto - c'è il canale in cui le pompe della Bonifica Parmigiana-Moglia prelevano l'acqua per irrigare un ampio territorio che arriva fino alla bassa mantovana. Gli impianti, nel corso degli anni, sono già stati spostati due volte, per inseguire il letto del fiume che continua ad

abbassarsi. Però gli esperti dicono che, anche adesso, sono nel posto sbagliato, perché proprio lì il gioco delle correnti deposita grandi quantitativi di sabbia. I quali, infatti, devono essere continuamente spostati per evitare che le idrovore ne siano bloccate. Comunque sia, da un paio di settimane le pompe sono al limite di captazione, l'autonomia è di poche decine di centimetri: se il livello del fiume continuerà ad abbassarsi, c'è il rischio che non riescano più a pescare e che i campi rimangano a secco. Una boccata d'ossigeno - o meglio d'acqua - dovrebbe arrivare dai laghi alpini, secondo quanto ha annunciato la Protezione civile. «Ma sarà comunque poca cosa - spiega il prof. Alberto Bizzari, docente di ingegneria

idraulica all'università di Bologna - una goccia che servirà a mantenere per alcuni altri giorni l'attuale livello minimo, non ad innalzarlo».

Mentre il timoniere dello «Spiderbus» sta ben attento a evitare i banchi di sabbia poco sotto il pelo dell'acqua, i sindaci reggiani, parmensi e mantovani raccontano i loro sforzi per smuovere burocrazie pigre ed enti vari, che si dividono competenze e poteri sul fiume. Prima c'era il Magistrato del Po, ora ci sono l'Autorità di Bacino (ministeri dell'ambiente e delle infrastrutture, più le quattro Regioni interessate), Armi (l'agenzia regionale per la navigazione interna) e l'Aipo (l'agenzia interregionale per il Po). Non si sa bene chi sia responsa-

bile di che cosa. Sta di fatto che nessuno si pone il problema di intervenire sull'insieme del sistema Po. Le uniche opere finora concepite riguardano il rialzo e il rinforzo degli argini contro le piene, ma questo non basta più, anzi finisce per essere controproducente. Mentre gli argini diventano esageratamente elevati, l'alveo del fiume diventa sempre più stretto e sempre più basso. «Nel resto d'Europa - fa notare il prof. Bizzari - non si alzano gli argini, si controllano i processi di formazione delle piene».

A bordo, più o meno tutti sostengono che bisogna smetterla con le concezioni puramente conservative dell'esistente, con i vincoli eccessivi. Ce n'è anche per chi, nei movimenti am-

bientalisti, pone veti «persino verso interventi di semplice buon senso», come la rimozione della sabbia che ostacola una sistemazione più razionale dell'alveo. Claudio Bacchi, dal suo osservatorio di imprenditore, insiste molto sul ruolo che il Po potrebbe giocare nel trasporto delle merci. Secondo lui, con un adeguato governo del fiume, si potrebbe decuplicare il milione di tonnellate annue in transito attualmente, con notevoli benefici economici e ambientali rispetto ai trasporti su gomma e su ferrovia. Ma al tirar delle somme, si continua a non capire esattamente chi sia l'interlocutore al quale chiedere una svolta radicale nella politica di gestione del Po. In attesa di scoprirlo, il prof. Bizzari suggerisce agli amministra-

tori locali di contare sulle proprie forze: «Ci sono cose che si possono fare senza costi eccessivi. Utilizzare meglio gli invasi già esistenti lungo l'asta del fiume. Valorizzare le aree gole-nali e le banche per realizzare nuovi invasi ad uso plurimo, utili sia per il controllo delle piene, sia per il sostegno alle magre e per la disponibilità di riserve idriche nei casi di emergenza. Ripensare le modalità di manutenzione».

Quando attracchiamo al Lido, il caldo picchia ancora di più. Sull'auto, parcheggiata al sole, il termometro segna 51 gradi. Sotto, stretto tra le dune di sabbia, il Po sembra ancora più estenuato. E l'interrogativo rimane: a chi tocca rianimarlo?

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando Cossutta partecipa commosso al dolore per la scomparsa della compagna

NORA FUMAGALLI

nel ricordo della sua intensissima partecipazione alla vita del grande Partito Comunista Italiano e della intelligente, preziosa collaborazione nella comune battaglia ideale e politica a Milano per il rinnovamento del partito nella continuità della sua storia, dei suoi ideali e dei suoi valori.

Cesare Salvi si stringe con affetto a Marco Fumagalli per la scomparsa della sorella

NORA

Roma, 22 luglio 2003

Paolo Serventi Longhi si stringe con affetto a Sandro per la scomparsa della cara moglie

MARZIA LENCI CARDULLI

L'Unione Regione Ds Piemonte, la direzione, i collaboratori, la federazione dei Democratici di sinistra di Torino esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

VITTORIO NEGRO
comandante partigiano

Inviato alla famiglia i sentimenti del loro profondo cordoglio.

Il presidente, i consiglieri e i collaboratori del Gruppo consiliare dei Democratici di sinistra della Regione Piemonte partecipano con vivo cordoglio al dolore per la scomparsa di

VITTORIO NEGRO
comandante partigiano

e si stringono intorno alla famiglia a cui porgono le condoglianze più sentite.

Torino, 22 luglio 2003

Il 20 luglio 2003 è mancato GIUSEPPE CAPPELLINI

Ne danno il triste annuncio i suoi cari.
 Milano, 22 luglio 2003

Partecipano sentitamente al lutto per la scomparsa di

LUCIANO

Lia, Cristiano, Francesca e Giovanna.
 Este, 22 luglio 2003

Il presidente dell'Ancli Franco Buzzi, insieme a tutte le cooperative e consorzi di produzione lavoro partecipa con commozione e affetto al grande dolore della famiglia per la scomparsa del presidente

LIVIO SPAGGIARI

protagonista dello sviluppo dell'economia cooperativa.
 Bologna, 22 luglio 2003

Grazie alla vita che ci hai fatto conoscere

FRANCESCO

Rocco e Janna

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	